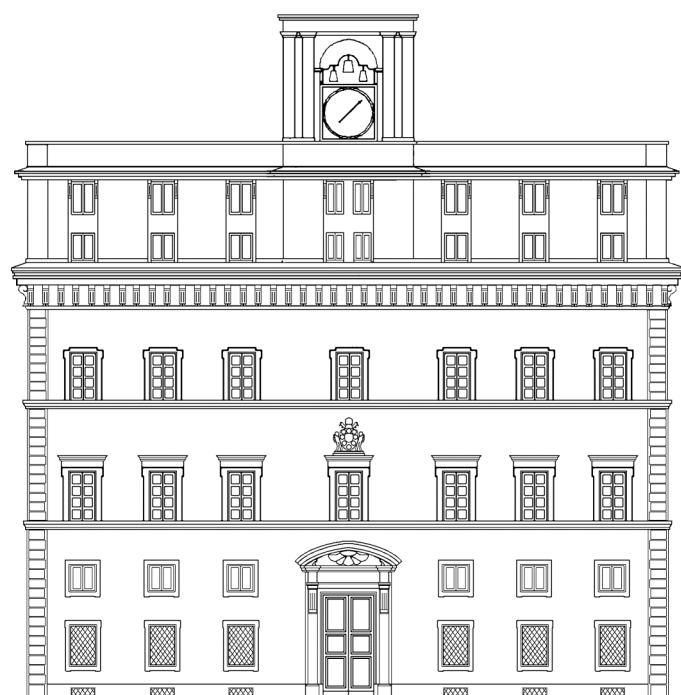


Rassegna Stampa

GIUGNO 2006



Pontificia Università della Santa Croce
Piazza Sant'Apollinare, 49 - ROMA

© Elaborazione: Ufficio Comunicazione PUSC

LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE SULLA STAMPA NAZIONALE ED ESTERA

MAGGIO 2006

→ **PRESENTAZIONE DEL DIZIONARIO LEXICON** * La **Radio Vaticana** ha trasmesso una circostanziata intervista al cardinale Alfonso López Trujillo e all'arcivescovo Angelo Amato in occasione della Presentazione di "Lessico. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche", un dizionario dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e presentato nell'aula magna della nostra Università all'inizio del mese di maggio.

1 – 15 GIUGNO 2006

→ **USO PEDAGOGICO DEI TELEFILM** * Organizzato dall'ISSRA in collaborazione con la Facoltà di Comunicazione e l'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si è svolto dal 9 all'11 giugno il Corso di Formazione all'uso pedagogico del telefilm, per genitori, insegnanti ed educatori. Ne hanno parlato le agenzie **SIR**, **ZENIT**, **EUROPACRISTIANA** e il portale dedicato ai master **GUIDAMASTER.IT**

→ **SULLA FACOLTÀ DI COMUNICAZIONE SOCIALE** * Il giornale americano **OUR SUNDAY VISITOR** ha pubblicato l'11 giugno alcune dichiarazioni delle studentesse Elizabeth DeLine, Adela Oprisa e Karolina Kasperaviciute rilasciate a margine del Convegno sugli Uffici di Comunicazione della Chiesa e dalle quali emerge una presentazione concisa ma realistica della Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della nostra Università, dello spirito che la anima e delle caratteristiche degli studenti che la frequentano.

(**)

→ **ESTRADA sul "CASO DAN BROWN"** – Il 14 giugno, il prof. Bernardo Estrada ha partecipato all'incontro "Vangeli: storie e verità. A propositi del Codice da Vinci", promosso dal college universitario "Residenza del Levante" di Bari. Ne ha riportato un ampio servizio **LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO** e il **NUOVO QUOTIDIANO**

(**)

16 – 30 GIUGNO 2006

→ **WAUCK INTERVISTATO DAL THE LOSANGELES TIMES** * Il **LOS ANGELES TIMES** ha pubblicato il 17 giugno una intervista al professore John Woauk a proposito di Opus Dei e Codice Da Vinci. Il titolo del servizio è "Opus Dei's Earthly Weapon in Image Battle: Humor"

→ **BRUNO FORTE ALLA SANTA CROCE** * A chiusura del I Corso in Informazione Religiosa per Vaticanisti, la nostra Università ha ospitato il teologo Mons. Bruno Forte, il quale ha offerto uno spaccato sulla personalità teologica di Benedetto XVI. Il servizio è stato pubblicato dall'agenzia **ZENIT**.

→ **TANZELLA NITTI SU "LA STAMPA"** * Il prof. Tanzella-Nitti ha partecipato questo mese ad alcune iniziative-dibattito sul delicato rapporto tra Scienza e Fede. Ne hanno parlato il portale **TORINOSCIENZA.IT**, e alcuni siti web dell'Emilia Romagna. La rivista **CITTA' NUOVA** ha inoltre dedicato un intero servizio al pensiero del prof. Tanzella-Nitti intitolato "Sapienza e Scienza: territori di frontiera".

→ **MARCO D'AVENIA SU "LA REPUBBLICA"** * Il prof. Marco D'Avenia è stato ospitato all'interno di un servizio pubblicato sul quotidiano nazionale **LA REPUBBLICA**, nella sezione Tecnologia&Scienze, a proposito della necessità dell'amica. Il servizio affronta le problematiche legate a questo fattore dell'esistenza umana e ne delinea le cause. Offre inoltre l'occasione per riprendere alcune conclusioni tratte nel corso del Convegno organizzato lo scorso anno dalla nostra facoltà di Filosofia.

→ **OCARIZ SU ACEPRENSA** * La testata **ACEPRENSA** ha pubblicato un lungo contributo del prof. Fernando Ocariz intitolato "Proselitismo e Libertà religiosa".

(**) Il seguente articolo è disponibile solo nella versione cartacea

N.B. – La Rassegna Stampa è consultabile anche in formato *pdf all'indirizzo:

<http://news.pusc.it/rassegna/giu06.pdf>

RADIOVATICANA

RADIOGIORNALE

Anno L n. 135 - Testo della trasmissione di lunedì 15 maggio 2006

http://www.radiovaticana.org/radiogiornale/ore14/2006/maggio/06_05_15.htm#dizionario

UN DIZIONARIO SUI TERMINI OGGI PIÙ DISCUSSI SU FAMIGLIA, VITA E QUESTIONI ETICHE: CURATO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA È STATO PRESENTATO IN QUESTI GIORNI A ROMA ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

- Intervista con il cardinale Alfonso López Trujillo e l'arcivescovo Angelo Amato -

“Lessico. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche”: è il dizionario presentato in questi giorni a Roma, alla Pontificia Università della Santa Croce, curato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il servizio di Tiziana Campisi.

81 autori e 103 collaboratori, tra cui teologi, medici e psicologi, hanno voluto spiegare con metodo dialettico i vocaboli legati ai concetti di vita e famiglia. Temi sui quali oggi esistono dibattiti che riducono l'uomo a mero prodotto biologico da poter manipolare. Un volume corposo il vocabolario, edito dalla Palabra di Madrid, che si propone di fare chiarezza appellandosi all'identità cristiana dell'uomo. Ma quali oggi le questioni più discusse sulla natura umana? Il cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia:

“Soprattutto cos'è la procreazione assistita, quando è accettabile... La procreazione deve essere frutto dell'amore, se avviene invece attraverso tecniche da laboratorio – come ad esempio quando i gameti sono fecondati in provetta e successivamente impiantati nel ventre di una donna – ci si trova dinanzi a metodi che non si possono accettare, perché in quel caso la prole non è frutto di un atto umano, ma si tratterebbe di una specie di prodotto tecnico, dove non c'è spazio per la realtà dell'amore. Altro tema su cui oggi occorre far chiarezza è l'atto terribile dell'aborto, in pratica l'uccisione di un innocente. E poi ancora il problema del divorzio, che impedisce di offrire ai figli una stabile famiglia; le coppie di fatto, costituite sulla base di una semplice finzione giuridica, assai pericolosa. Sono tantissime le sfide odierne da affrontare, ma tantissime sono anche le conquiste dei Movimenti della vita, delle famiglie nella nuova organizzazione delle Conferenze episcopali, soprattutto nel nuovo impegno volto a preparare i laici e formarli al fine di dar vita a famiglie responsabili, che rendano un servizio alla società e che forniscano un'educazione sessuale integrale”.

E su vita e famiglia cosa insegna la dottrina della fede cattolica? Risponde l'arcivescovo Angelo Amato, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede:

R. - “I punti chiave sono: la difesa della famiglia e del matrimonio eterosessuale, con il padre e la madre; la difesa della vita dall'inizio alla fine; e poi anche la difesa della dignità della persona umana come immagine di Dio, come creatura che si apre a Dio.

D. – Perché oggi questi concetti risultano in pericolo?

R. – Sono in pericolo perché l'uomo, con la sua alta tecnologia sembra che diventi padrone della vita. In realtà la vita è un dono di Dio, non è il frutto della biotecnologia.

D. – Come recuperare, allora, la verità?

R. – La si può recuperare con una buona catechesi cristiana, quindi attraverso il compendio, il Catechismo della Chiesa cattolica. Questo lexicon pure è formidabile per chiarire determinati concetti e per recuperare la verità camuffata molte volte da belle parole, ma in realtà rinnegata da queste belle parole.

AGENZIA SIR

Mercoledì 07 Giugno 2006

14:30 - GIOVANI E TV: ALL'UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE UN CORSO DI FORMAZIONE ALL'USO PEDAGOGICO DEI TELEFILM

Fornire "categorie operative all'uso del telefilm come testo di confronto con i giovani su tematiche di rilevanza etica e sociale". Questo, spiegano gli organizzatori, l'obiettivo del I Corso di formazione all'uso pedagogico dei telefilm "Linguaggi e valori nei telefilm per i giovani", promosso dal 9 all'11 giugno a Roma dalla Pontificia Università della Santa Croce in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Palazzo dell'Apollinare, Piazza sant'Agostino 7). A tenere le lezioni, che saranno seguite da oltre 60 iscritti provenienti da tutta Italia, Paolo Braga, insegnante di tecniche di scrittura per l'audiovisivo e linguaggi pubblicitari presso l'Università Cattolica. Al centro della riflessione "le relazioni affettive messe in scena nella serialità televisiva" come, ad esempio, le storie d'amore di "Dawson's Creek", il lavoro in "ER - Medici in prima linea", le risate di "Friends" e le famiglie di "The OC" - in modo da "offrire - informano ancora gli organizzatori - gli strumenti per l'analisi di uno dei pochissimi generi televisivi di crescente fortuna tra gli adolescenti italiani".

ZENIT

ZI06060706

7 giugno 2006

Codice: ZI06060706

Data pubblicazione: 2006-06-07

Primo Corso di formazione all'uso pedagogico dei telefilm

Presso la Pontificia Università della Santa Croce

ROMA, mercoledì, 7 giugno 2006 (ZENIT.org).- Fornire "categorie operative all'uso del telefilm come testo di confronto con i giovani su tematiche di rilevanza etica e sociale": sarà questo l'obiettivo del I Corso di formazione all'uso pedagogico dei telefilm "Linguaggi e valori nei telefilm per i giovani", in programma da venerdì a domenica presso il Palazzo dell'Apollinare (p.zza sant'Agostino, 7).

Il Corso è organizzato dalla Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare della Pontificia Università della Santa Croce di Roma, in collaborazione con l'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacoli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

A tenere le lezioni, che saranno seguite da oltre 60 iscritti provenienti da tutta Italia, sarà il prof. Paolo Braga, insegnante di Tecniche di scrittura per l'audiovisivo e Linguaggi pubblicitari e tecniche di negoziazione presso l'Università Cattolica di Milano, che alternerà la trattazione teorica alla proiezione e al commento di materiale audiovisivo.

Al centro dell'attenzione ci saranno in particolare "le relazioni affettive messe in scena nella serialità televisiva" – come ad esempio le storie d'amore di "Dawson's Creek", il lavoro in "ER - Medici in prima linea", le risate di "Friends" e le famiglie di "The OC" –, in modo da "offrire gli strumenti per l'analisi di uno dei pochissimi generi televisivi di crescente fortuna tra gli adolescenti italiani".

"Le lezioni guideranno a valorizzare i telefilm quando essi offrono spunti positivi per la maturazione psicologica ed etica del giovane – fanno sapere dal comitato organizzatore – e daranno indicazioni pratiche destinate a genitori, insegnanti, educatori, operatori culturali e pastorali": qualche consiglio su come stimolare le risposte degli spettatori adolescenti, su come aiutarli a comprendere alcune tematiche affrontate dai loro programmi preferiti.



<http://www.guidamaster.it/internet/news.asp?id=72&idcat=0>

08/06/2006 10:15

Roma: Primo Corso di formazione all'uso pedagogico dei telefilm

Fornire "categorie operative all'uso del telefilm come testo di confronto con i giovani su tematiche di rilevanza etica e sociale": sarà questo l'obiettivo del **I Corso di formazione all'uso pedagogico dei telefilm** "Linguaggi e valori nei telefilm per i giovani", in programma **da venerdì 9 a domenica 10 giugno** presso il Palazzo dell'Apollinare (p.zza sant'Agostino, 7) a **Roma**.

Il Corso è organizzato dalla Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare della **Pontificia Università della Santa Croce di Roma**, in collaborazione con l'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacoli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

A tenere le lezioni, che saranno seguite da oltre 60 iscritti provenienti da tutta Italia, sarà il prof. **Paolo Braga**, insegnante di Tecniche di scrittura per l'audiovisivo e Linguaggi pubblicitari e tecniche di negoziazione presso l'Università Cattolica di Milano, che alternerà la trattazione teorica alla proiezione e al commento di materiale audiovisivo.

Al centro dell'attenzione ci saranno in particolare "le relazioni affettive messe in scena nella serialità televisiva" – come ad esempio le storie d'amore di "**Dawson's Creek**", il lavoro in "**ER - Medici in prima linea**", le risate di "**Friends**" e le famiglie di "**The OC**" –, in modo da "offrire gli strumenti per l'analisi di uno dei pochissimi generi televisivi di crescente fortuna tra gli adolescenti italiani".

"Le lezioni guideranno a valorizzare i telefilm quando essi offrono spunti positivi per la maturazione psicologica ed etica del giovane – fanno sapere dal comitato organizzatore – e daranno indicazioni pratiche destinate a genitori, insegnanti, educatori, operatori culturali e pastorali: qualche consiglio su come stimolare le risposte degli spettatori adolescenti, su come aiutarli a comprendere alcune tematiche affrontate dai loro programmi preferiti".

EUROPACRISTIANA

http://www.europacristiana.it/news_leggi.asp?id=9268

News inserita giovedì 8 giugno 2006 alle ore 20.05 da REDAZIONE

"LINGUAGGI E VALORI NEI TELEFILM PER I GIOVANI". AL VIA IL 1° CORSO DI FORMAZIONE ALL'USO PEDAGOGICO DEI TELEFILM

ROMA, 07.06.2006 - Fornire "categorie operative all'uso del telefilm come testo di confronto con i giovani su tematiche di rilevanza etica e sociale". Sarà questo l'obiettivo del I Corso di formazione all'uso pedagogico dei telefilm "Linguaggi e valori nei telefilm per i giovani" - organizzato dalla Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale, dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare della Pontificia Università della Santa Croce di Roma in collaborazione con l'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacoli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - in programma da venerdì a domenica presso il Palazzo dell'Apollinare (p.zza sant'Agostino, 7).

A tenere le lezioni, che saranno seguite da oltre 60 iscritti provenienti da tutta Italia, sarà il prof. Paolo Braga, insegnante di Tecniche di scrittura per l'audiovisivo e Linguaggi pubblicitari e tecniche di negoziazione presso l'Università Cattolica di Milano, il quale alternerà la trattazione teorica alla proiezione e al commento di materiale audiovisivo.

Al centro dell'attenzione ci saranno in particolare "le relazioni affettive messe in scena nella serialità televisiva" - come ad esempio le storie d'amore di "Dawson's Creek", il lavoro in "ER - Medici in prima linea", le risate "Friends" e le famiglie di "The OC" - in modo da "offrire gli strumenti per l'analisi di uno dei pochissimi generi televisivi di crescente fortuna tra gli adolescenti italiani".

"Le lezioni guideranno a valorizzare i telefilm quando essi offrono spunti positivi per la maturazione psicologica ed etica del giovane - fanno sapere dal comitato organizzatore - e daranno indicazioni pratiche destinate a genitori, insegnanti, educatori, operatori culturali e pastorali": qualche consiglio su come stimolare le risposte degli spettatori adolescenti, su come aiutarli a comprendere alcune tematiche affrontate dai loro programmi preferiti.

Per ulteriori informazioni:

Giovanni Tridente - tridente@pusc.it - Tel. 06.68164399 - Cell. 334.3332814

From the Los Angeles Times

BELIEFS

Opus Dei's Earthly Weapon in Image Battle: Humor

Their Catholic organization's reputation tarnished by 'Da Vinci Code,' members find that laughter goes a long way.

By Louis Sahagun, Times Staff Writer

June 17, 2006

So a guy walks up to the doorman at Opus Dei's red brick national headquarters in New York City, points at an upper floor and asks, "Is that where you keep the torture chamber?" "That's ridiculous!" says the doorman. "The torture chamber's in the *basement*."

That's not just a joke. It's a true story as told by the doorman in question, Robert Boone. Boone's tendency to josh amid the scrutiny and ribbing that Opus Dei has been getting since the fictional "The Da Vinci Code" portrayed it as mysterious, brooding and tortured is catching on. Some former members of the group have used the book and movie as an opportunity to criticize Opus Dei as a controlling, authoritarian organization.

Instead of withdrawing from public view, the conservative Roman Catholic organization, founded in 1928, is attempting to repair its damaged reputation through public relations campaigns, with members doing broadcast interviews or writing newspaper commentaries. It has also tried humor.

Which brings us back to the doorman who works the graveyard shift. Boone said a woman shyly inquired, "Is it true women aren't allowed in this place?"

"Nah. You can come in," Boone, an aspiring actor, said with studied bluntness. "But you'll burst into flames if you do."

She laughed, nervously.

Even disclosures about some of Opus Dei's more unusual activities, such as the self-mortification practiced by some members, have spawned in-house wisecracks and a new openness about the activities of the famously secretive organization.

Some Opus Dei members have spoken openly about the cilice — a spiked chain worn on the upper thigh as a reminder of Christ's suffering. In "The Da Vinci Code," it's used by Silas, a murderous albino monk, who also whips himself with a "discipline," or knotted cord.

John Allen, the Vatican correspondent for the National Catholic Reporter and author of the book "Opus Dei," said the group "has always been a magnet for conspiracy theories."

"But it's changed significantly in response to the book and movie; it's more transparent and willing to respond to people's questions," said Allen, whose book's subtitle calls Opus Dei "the Most Controversial Force in the Catholic Church."

"So, there's a sense that the movie did them a big favor," he said. "Historically, they've been seen as a big powerful group that victimizes its members. Now, there's a sense that it has been victimized itself."

And that is translating into both introspection and self-parody.

For example, a recent e-mail distributed among members and associates included this:

Q: Do members of Opus Dei use the cilice?

A: That question really rubs me the wrong way!

And this one:

Q: Do members of Opus Dei really use a "discipline"?

A: Beats me.

"The Da Vinci Code," which was published in 2003, and the film, which opened in May, suggest that Jesus and Mary Magdalene had a child and that Opus Dei is a secretive and corrupt cult.

Opus Dei's response has been that the book and the film are anti-Catholic bigotry and a conspiracy of lies.

"If you can't laugh at 'The Da Vinci Code,' " mused Opus Dei spokesman Brian Finnerty, "what can you laugh at?"

In February, a flashy cover story in a prominent newsmagazine about the then-upcoming movie version of the book prompted Father John Wauck, a professor of literature at the Pontifical University of the Holy Cross in Rome, to strike back with a whimsical website. It's called davincicode-opusdei.com and features essays, related news items and the sometimes brutal reviews of the book and movie.

For example, Wauck posted Anthony Lane's review of the movie in the New Yorker magazine, which concluded that "the sole beneficiaries of the entire fiasco will be members of Opus Dei, some of whom practice mortification of the flesh. From now on, such penances will be simple — no lashings, no spiked cuff around the thigh. Just the price of a movie ticket, and 2 1/2 hours of pain."

Over at Opus Dei's Tilden Study Center in West Los Angeles, director Enriqueta Villarreal said the problem has been keeping up with a recent flood of inquiries from people interested in possibly joining.

"I think the book exaggerated so many things, it's sparked a lot of curiosity," she said.

Wauck's website also features cartoons inspired by the movie, including one that depicted two gorillas. One tells the other: " 'Da Vinci Code' was OK, but I think 'King Kong' was much more realistic."

Wauck, whose lecture schedule on Da Vinci Code-related issues has taken him around the world, would be the first to admit that too much fun, particularly at the organization's expense, could ultimately demean it and its mission.

"There's a side to all this that is not a joke," Wauck said. "Many of us are concerned that people will assume ideas about Opus Dei that are extremely unpleasant."

Indeed, being thrust into the international spotlight has made for some uncomfortable encounters.

John Grieco, director of Opus Dei's Tenley Study Center in Washington, D.C., recalled flying back from Houston once when he noticed the woman next to him reading "The Da Vinci Code."

He asked, "Have you ever met a member of Opus Dei?" She said, "Oh, gosh, no. Never."

Grieco blurted out, "Pleased to meet you!"

The woman's jaw dropped, he said.

Grieco shared the story with a fellow Opus Dei member, who got a chance to try out a similar exchange with a fellow passenger on a flight a few months later. In his case, however, the woman didn't say another word for the entire flight.

Opus Dei, or "Work of God," is based on the idea that Catholics can live a sanctified life without being priests or nuns. Many of its 87,000 worldwide members — only 2% of whom are priests — operate universities, hospitals, secondary schools, media training programs and charities in 60 countries.

In a sign of the group's influence, Pope John Paul II placed Opus Dei's founder, the Spanish priest Josemaria Escriva de Balaguer, on the fast track to sainthood. In 2002,

Escriva was canonized before a crowd of 300,000 in Vatican City's St. Peter's Square, a mere 27 years after he died.

As it turns out, there is an Opus Dei member named Silas, and he frequents the New York City headquarters just like the fictional albino monk. The real Silas, however, is a cheery and happily married Nigerian stockbroker.

"It's comforting to be so well known at this point in my life," said Silas Agbim. "Most reporters ask, 'Are you, in fact, a closet monk?' I smile and say, 'As you can see, I am neither a monk nor albino.' "

And that's no joke.

Copyright © 2006, The Los Angeles Times



<http://www.salento.com/cgi-bin/index.cgi?action=viewnews&id=1780>

Una smentita al "Codice da Vinci" di Dan Brown

Publicato su 16/06/06 alle 11:18:11 CET da Admin

L'ultima cena: restaurata la tele del Duomo di Lecce

Una solenne smentita delle tesi ardite di Dan Brown nel "Codice da Vinci" (Maria Maddalena presente all'Ultima Cena e moglie del Redentore) viene anche da Lecce, dove ieri sera è stato presentata la tela restaurata, raffigurante proprio l'Ultima Cena, e situata nel soffitto ligneo del transetto del Duomo. L'incontro promosso dall'associazione Progea, era intitolato "Quid est Veritas?".

La tela è attribuita a Carlo Rosa, pittore seicentesco pugliese allievo di Massimo Stanzione, o alla sua Scuola, in base anche ai punti di contatto ravvisati dagli studiosi con un'altra "Ultima Cena" di Rosa, quella appena tornata ad Acerra, da dove era stata rubata nel 1992.

Nel dipinto leccese se è ben evidente la figura di Giuda, l'apostolo traditore, rappresentata, secondo la tradizione, fuori dalla "comunità cristiana", leggermente piegato e con una mano nel piatto (solo nel Cenacolo di Leonardo Giuda è "ammesso" tra gli altri apostoli). Ma, soprattutto, è ben evidente la figura di Giovanni, il più giovane dei seguaci di Cristo, ritratto con fattezze adolescenziali, anche in questo caso secondo la tradizione.

Proprio su questo particolare Dan

Brown, nel best seller che tante polemiche ha destato nel mondo, ha giocato con l'equivoco, immaginando, contro tutte le tesi degli storici dell'arte, che Giovanni fosse la Maddalena.

Che il giovane che si trova, nella

tela leccese, alla sinistra di Gesù, sia proprio Giovanni, è stato ribadito ieri dagli interventi degli esperti: Bernardo Estrada, ordinario di Sacra Scrittura presso la Pontificia università della Santa Croce; Louis Godart, consigliere del presidente della Repubblica per il patrimonio artistico; lo scrittore Rino Cammilleri che ha sottolineato, ancora una volta, il "procedere ardito" di Dan Brown. «Se Brown avesse visto questo dipinto - ha detto - avrebbe forse costruito tesi ancora più fantasiose».

Ma il reverendo Estrada ha ribadito che la sola verità su Cristo è quella raccontata dai Vangeli. La Passione, la Morte e la Resurrezione, rappresentano il "blocco unico" che comincia con l'Ultima Cena.

La serata è stata promossa da Progea Onlus, associazione presieduta

da Carmen Tessitore e che opera con fini solidaristici e culturali. Alla presentazione del dipinto era presente l'arcivescovo di Lecce Monsignor Cosmo Francesco Ruppi.

Carmen Tessitore ha sottolineato come lo spirito della serata fosse quello «di raccogliere alcune tra le voci più vibranti in campo artistico, teologico e mediatico, intorno ad un'opera così significativa, per scoprirne gli elementi di raffronto sia con l'Ultima Cena Leonardesca che con altri quadri aventi lo stesso tema.

Il dibattito, che è stato seguito da un concerto del grande organista Luigi Celeghin, è stato moderato dal giornalista Gianluigi De Stefano.

Fonte: Nuovo Quotidiano

ZENIT

ZI06061905

19 giugno 2006

Codice: ZI06061905

Data pubblicazione: 2006-06-19

Otto chiavi di lettura dell'opera teologica di Joseph Ratzinger, secondo monsignor Bruno Forte

Intervento dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto al I Corso di Specializzazione in Informazione Religiosa

ROMA, lunedì, 19 giugno 2006 (ZENIT.org).- Intervenendo venerdì scorso all'ultima giornata del I Corso di Specializzazione in Informazione Religiosa organizzato dalla [Pontificia Università della Santa Croce](#) di Roma, monsignor Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, ha presentato otto chiavi di lettura dell'opera teologica di Joseph Ratzinger.

Il presule è partito dall'analisi del contesto storico-culturale in cui è maturata l'opera teologica di Benedetto XVI, constatando che, se dopo il 1968, "tempo dell'utopia", di fronte alla visione di un *Deus otiosus* – "sostanzialmente inutile" – maturò la convinzione anti-ideologica che ha caratterizzato la sua opera, dopo il 1989, quando prevalsero il "tempo del disincanto" e l'idea del *Deus mortuus*, la sfida ratzingeriana divenne "proporre orizzonti di senso, di gioia e di speranza".

E' in questo periodo, ha affermato monsignor Forte, che Joseph Ratzinger ha elaborato il concetto di *Deus caritas*, che mostra come il tema della sua prima Enciclica sia stato quindi "lungamente maturato".

La seconda tappa è l'indicazione del compito che Joseph Ratzinger si è assunto con la sua teologia, "testimoniare con il servizio dell'intelligenza la Parola tra le parole degli uomini", ovvero "una diaconia della verità nella casa della verità", cioè la Chiesa.

Secondo l'Arcivescovo, infatti, non si può comprendere la verità di Dio "senza un circolo ermeneutico che la renda sensata per noi", perché "Dio non lo si incontra nella solitudine", ma in una "comunità memorante e narrativa, che al tempo stesso è la comunità interpretativa della verità a noi trasmessa".

Quanto al significato del credere, monsignor Forte, citando le parole dello stesso Ratzinger in "Introduzione al cristianesimo", ha osservato che "credere significa dare il proprio assenso a quel senso che non siamo in grado di fabbricarci da noi ma solo di ricevere come un dono, sicché ci basta coglierlo e abbandonarci ad esso".

Il Dio in cui si crede, ha proseguito il presule illustrando la quarta tappa del suo ragionamento, può essere solo un Dio personale, Dio padre, quale è rivelato nella storia biblica come Dio vivente, ovvero Dio di Gesù Cristo. Non si può infatti amare un Dio ignoto, ma solo uno personale, che ci rivolge la parola e al quale noi possiamo allo stesso modo rivolgerci.

In questo contesto, il rapporto tra uomo e Dio deve essere caratterizzato dal passaggio "dal dualismo che ha contrapposto umano e divino, fede e ragione in molte stagioni dello spirito moderno alla corrispondenza e all'incontro senza conclusione". "L'umano e il divino si incontrano ma non si confondono in Gesù Cristo", ha osservato il presule.

Secondo monsignor Forte, tra umano e divino c'è allo stesso tempo un rapporto di negazione, di affermazione e di superamento: il divino nega l'umano "violando il duro involucro dell'autoesaltazione, che copre la magnificenza di Dio", lo afferma "nel dinamismo di desiderio di Dio che è costitutivo dall'essere umano" e lo supera perché Dio non è la risposta all'attesa dell'uomo, ma è sempre superiore, "è l'oltre che ci raggiunge, ci turba e ci inquieta".

La sesta chiave di lettura dell'opera teologica ratzingeriana è la Chiesa, luogo in cui abita Dio. "La Chiesa deve sempre vivere nella docilità allo Spirito e deve essere pronta a riconoscere resistenze allo Spirito", ha sottolineato, osservando che è quindi importante riconoscere le colpe del passato.

Quanto all'escatologia, "tema dominante nel pensiero ratzingeriano", per monsignor Forte l'*eskaton* ha un triplice senso: in primo luogo, quello relativo all'identità del cristianesimo e della Chiesa. Il cristiano, ha affermato, è "un prigioniero del futuro di Dio", che deve misurare le sue scelte sull'orizzonte di Dio infinito.

L'*eskaton* è anche professi, cioè anticipazione, perché "il cristiano vive in un'esperienza anticipata e anticipante delle cose ultime" per la fede e i sacramenti, ma è anche "riserva critica", perché a volte il cristiano va controcorrente.

L'ultima tappa illustrata da monsignor Forte è l'icona riassuntiva di quest'opera teologica, Maria, sintesi dell'ecclesiologia, "icona concreta e personale in cui si esprimono le coordinate del pensiero cristiano".

Monsignor Forte ha concluso il suo intervento sottolineando le differenze tra Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, due personalità accomunate dall'"impostazione spirituale". Se Papa Wojtyła era un antropologo personalista, Papa Ratzinger è teologo, "quasi catecheta", portatore della possibilità dell'incontro di tradizioni e culture diverse, ha spiegato.

Il I Corso di Specializzazione in Informazione Religiosa si è svolto presso la Pontificia Università della Santa Croce dal 3 marzo al 16 giugno.

Durante il Corso professori di varie Università Pontificie ed Atenei romani si sono alternati nell'esposizione di temi riguardanti l'informazione religiosa, al fine di offrire alcune chiavi di lettura per meglio comprendere la Chiesa cattolica.



http://www.cittanuova.it/art_ul01.asp?ID=14997

23/06/2006

Personaggi

Sapienza e scienza: territori di frontiera

Giulio Meazzini

Uno scienziato-teologo getta ponti tra la visione cristiana e quella scientifica del mondo. A colloquio col prof. Tanzella-Nitti

Alla fine tutto si è risolto in tribunale.

Il giudice del distretto di Dover in Pennsylvania (Usa) ha stabilito che la teoria del Disegno intelligente non può essere insegnata a scuola durante l'ora di scienze in quanto, non essendo una ipotesi scientificamente dimostrabile, violerebbe la separazione tra Chiesa e Stato sancita dalla Costituzione americana. I difensori del Disegno intelligente sostengono infatti che la complessità della natura non è frutto del caso e della selezione naturale, come insegna oggi la teoria scientifica dell'evoluzione, ma è opera di un Essere intelligente. Negli ultimi anni hanno cercato di dare basi scientifiche alla loro convinzione, in particolare evidenziando le lacune della teoria attuale, ma finora con scarso successo. Di qui la decisione del giudice americano.

Decisione ineccepibile dal punto di vista legale in quanto, se si vuole dimostrare che una teoria scientifica come quella dell'evoluzione è sbagliata, bisogna farlo con convincenti argomenti scientifici.

Esultano i vincitori, gli sconfitti si leccano le ferite. Discorso chiuso dunque? Non credo.

L'argomento è più ampio di quanto sembri. La scienza non propone solo nuove scoperte e teorie, ma una vera e propria visione del mondo. Una visione globale ed esclusiva, con richiami al materialismo filosofico, e che non di rado pretende di spiegare tutto con le sole sue categorie di pensiero. Quasi una religione laica, insomma, che pone domande e sfide sempre nuove. E rende ancora attuale il dibattito sul posto che questa visione del mondo può avere nel processo formativo che la scuola propone ai ragazzi e ai loro genitori. Ne parliamo con qualcuno che sta spendendo la sua vita di uomo e di studioso per colmare il fossato che rischia di allargarsi tra scienza e fede:

Tanzella- Nitti, professore di Teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma.

Professore, lei ha lavorato per vari anni come astronomo e cosmologo.

Secondo lei c'è un disegno razionale nell'universo?

Chi crede che Dio ha creato cielo e terra, crede certamente che la creazione risponde a un disegno, a un progetto, perché nessun agente agisce senza un fine. Tanto più se questo agente è Dio creatore.

Il problema non è se ci sia un progetto o meno, ma quali discipline e quali metodologie siano in grado di riconoscerlo. Se lo chiedessimo alla scienza dovremmo rispondere che non può, da sola, dimostrare che esiste un progetto intelligente nel cosmo.

Chi può riconoscerlo allora?

Ritengo sia compito della filosofia o della metafisica. Sicura mente è compito della persona, di ognuno di noi. E nello scienziato possono coesistere sia la dimensione empirico-razionale che quella filosofica ed estetica, per cui egli può essere colpito dalla bellezza dell'universo, dall'armonia, dal coordinamento delle forme, può cogliere qualcosa che la mera analisi empirica non gli dice. Studiando la natura si può evincere l'esistenza di un progetto, ma non con i soli metodi della scienza.

Non è un po' triste che a decidere su questi aspetti debba essere un tribunale?

Il problema non è vietare o permettere che si insegni l'evoluzione o il disegno intelligente, se non si specifica in quali discipline tali argomenti vadano insegnati. Evidentemente in una lezione di filosofia può avere diritto di cittadinanza una visione dell'universo che non sia solo materialista, ma ponga come principio del cosmo un creatore intelligente. In una lezione di biologia questo non avrebbe senso. Una scuola o una università in cui vi siano solo visioni materialiste dell'uomo e della vita non sarebbe una scuola o una università completa, e quindi ritengo lecito che almeno in alcune discipline vi sia anche una visione non materialista della vita e del cosmo, ma non come programma per lezioni di biologia.

Anche se, mi consenta, resta vero che nelle scienze sorgono spesso domande filosofiche, a volte anche teologico-religiose. E la scienza non può rispondervi, sebbene lo scienziato, come uomo, non possa fare a meno di segnalarle.

La scienza sembra avere ormai una propria visione del mondo, una filosofia, un'etica... È la nuova religione?

C'è effettivamente il rischio che l'opinione pubblica faccia della scienza una religione. Lo scienziato in quanto tale non credo abbia questa pretesa, ma il nostro modo di mostrare la scienza attraverso i mass media a volte può assomigliare a quello di una religione.

Dove il sacerdote in questo caso è lo scienziato che ci dice quali sono le cose più importanti, come andrà a finire, da dove veniamo e dove andiamo, che senso ha la nostra vita. Si tratta di risposte che magari lo scienziato interrogato in laboratorio non darebbe mai, ma attraverso la mediazione dei mezzi di comunicazione qualche volta potrebbe dare questa impressione.

Anche perché, quando si parla di questi temi, si usano a volte immagini e metafore che l'opinione pubblica non sempre coglie nella sua giusta dimensione.

Di fronte alla visione scientifica del mondo c'è quella cristiana ...

In fondo, la visione più globale del mondo è quella che ci viene dalla Rivelazione, dalla Sacra Scrittura, nella quale tutto ciò che esiste dipende da Dio, che ha creato l'universo con una finalità, con la sua bontà, creando il tempo, desiderando di fronte a sé esseri personali fatti a sua immagine e somiglianza.

Il fatto stesso di dire che l'universo ha un inizio e tende a un fine è tipico della rivelazione cristiana. È una forte visione globale che dà unità a tutto l'universo e ha influito sulle diverse visioni del mondo che si sono succedute nella storia. La scienza invece non potrà mai dare una visione completa del reale perché il problema dell'intero, del tutto, resta un problema filosofico: nell'ordine delle cose misurabili c'è sempre qualcosa che ci sfugge... La scienza non può accedere a questa visione globale, però tende quasi inevitabilmente verso una descrizione globale del cosmo.

La scienza comunque si fa capire.

La divulgazione scientifica è arrivata ad un livello eccezionale di efficacia e semplicità di esposizione dei concetti più difficili, mentre filosofia e teologia spesso usano un linguaggio per addetti ai lavori, sia negli articoli che nei libri.

Io ho avuto esperienza di autentici maestri e grandi divulgatori anche in discipline filosofiche e teologiche, capaci di far comprendere le cose in modo chiaro, immediato e semplice. Se si sente la mancanza di buoni divulgatori in questi campi è perché teologi e filosofi hanno una minore sollecitazione, minore dimestichezza con i mezzi di comunicazione, mentre lo scienziato è quasi spinto, obbligato a divulgare, dalla grande richiesta di conoscenza scientifica.

Non ci possiamo più limitare al catechismo: le domande poste dal progresso scientifico devono trovare risposte in una buona divulgazione teologica.

Come moltiplicare le occasioni di dialogo tra scienza e teologia?

Conoscendosi di più, facendo in modo che gli scienziati abbiano voglia di chiacchierare con teologi e filosofi; già lo fanno, ma possiamo farlo tutti ancora di più. E che i teologi non abbiano timore degli uomini di scienza.

Su Internet si moltiplicano i siti su scienza e religione ...

C'è una grande domanda di questi temi. Se si fa una ricerca di coppie di termini sul Web si scopre che la parola Dio è più facilmente associata a scienza che non a teologia.

Naturalmente si tratta di siti molto diversi, sia come orientamenti che come contenuti. Non dimentichiamo che molta della domanda di spiritualità proveniente da ampie fasce dell'opinione pubblica, specialmente nei Paesi di origine anglosassone, spesso non ha il rigore della teologia cristiana.

È magari solo ricerca di sintesi un po' affrettate tra dimensione spirituale e scientifica.

Possiamo dire che www.disf.org, il sito di Documentazione interdisciplinare di scienza e fede da lei realizzato, può essere una guida in questo campo?

Questo portale vuole fornire proprio un orientamento e del materiale di documentazione rigorosa, per coloro che si interessano di relazione tra filosofia, teologia e scienza. Per quello che mi risulta ne fanno largo impiego insegnanti di scuola e universitari che vi cercano risposte che magari non trovano sui libri di scienza o di filosofia dell'università. Sono risposte che collegano tra di loro dimensione scientifica e teologica.

Si sente qualche volta scoraggiato di fronte alla vastità e difficoltà dell'impegno di collegare queste due dimensioni ?

Ho pensato di iniziare offrendo alcuni strumenti utili, che fornissero risposte puntuali. E mi sembra che tanto il Dizionario di scienza e fede pubblicato tre anni fa, quanto il Portale www.disf.org svolgano bene questo ruolo, anche se, in quanto strumenti, non possono venire incontro a tutte le richieste di documentazione e chiarimenti su questi temi. Ma la scommessa essenziale, per avere un reale impatto culturale e non rimanere in pochi, ritengo sia quella di formare persone in grado a loro volta di sviluppare questo dialogo. Quindi cerco spesso di dirigermi a giovani ricercatori, già laureati in materie scientifiche, ai quali offrire la possibilità di ricevere una formazione filosofica e teologica che consenta loro di inquadrare le loro scienze in un contesto interdisciplinare più ampio. Insomma, formare persone giovani con competenze in entrambi i campi.

Un giovane interessato a questi argomenti concretamente cosa potrebbe fare?

Può mettersi in contatto attraverso il portale con la segreteria del DISF working group, il gruppo di lavoro sorto intorno all'esperienza di questo portale. Organizziamo mensilmente a Roma (il sabato mattina) dei seminari diretti a persone che hanno già una laurea di primo livello, possibilmente scientifica.

C'è una newsletter gratuita che informa sugli aggiornamenti del sito e fornisce orientamenti su temi di attualità e argomenti di particolare interesse.

La passione per la sapienza può dunque andare a braccetto con quella per la scienza...

Credo che siano maturi i tempi perché la teologia veda nel pensiero scientifico non soltanto una fonte di problemi o di interrogativi difficili da maneggiare, ma una fonte positiva di speculazione intellettuale. Se noi oggi sappiamo che cosa vuol dire creatura in un mondo creato, lo sappiamo anche grazie a quel grande allargamento di orizzonti datoci dalle scienze. Quando diciamo credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, questa espressione, creatore del cielo e della terra, dice ad un cristiano del XXI secolo molto di più di quello che poteva dire ad un cristiano di alcuni secoli fa. E questo di più è anche merito delle conoscenze scientifiche che ci fanno comprendere quanto è grande e bello questo mondo di cui Dio è creatore. Se riusciamo a comprendere la Rivelazione, a interpretarla, a enucleare la parola di Dio con maggiore ricchezza e verità, ciò avviene non solo grazie alle scienze storiche e umane, ma anche con il contributo delle scienze naturali.

Per questo ci vuole da parte del teologo un atteggiamento positivo, unito ad una discreta competenza scientifica, per poter discernere quelli che sono i risultati certi delle scienze da quelli che non lo sono. E quando i risultati fanno parte del dominio di conoscenze ormai acquisite e certe, devono essere tenuti presente dalla teologia. Anche se questo a volte potrebbe obbligarci ad un approfondimento, a una rilettura, a un parziale rimettere in discussione alcune cose; ma per una maggior coerenza del tutto.

Mi sembra di capire che c'è un impegno richiesto in modo particolare ai credenti ...

La missione dei cristiani in mezzo al mondo è quella di portare il mondo a Dio, ricapitolandolo in Cristo. Questo lo possiamo fare solo conoscendo questo mondo, illuminando alla luce della rivelazione cristiana il lavoro umano, compreso quello tecnico e scientifico.

Tutto quello che contribuisce al progresso umano è parte di quel processo di ricapitolazione con cui Cristo riporta nello Spirito il mondo al Padre. Quindi non possiamo lasciare che il progresso prenda strade diverse da quelle che conducono a Cristo. Compito dei cristiani è lasciare che sia lui a guidare il progresso, ma lo può fare solo attraverso il lavoro di coloro i quali nel suo nome sapranno illuminare la tecnica, la medicina, l'economia, il diritto, l'istruzione, ovvero tutto ciò che contribuisce a far progredire l'essere umano.

SESTO POTERE.COM

<http://www.sestopotere.com/index.ihtml?step=2&rifcat=150&Rid=87276>

Venerdì 23/6/2006 (22:54)

DA DARWIN AI RIFIUTI, TALK SHOW E SPETTACOLI AI GIARDINI

(Sesto Potere)-Modena-22 giugno 2006- Sabato 24 giugno prosegue a Modena la rassegna di happy hour. Tra gli ospiti Patrizio Roversi, Mario Tozzi, Piergiorgio Odifreddi e Francesco Cavalli Sforza

Un talk show sull'evoluzionismo condotto da Patrizio Roversi, uno spettacolo di Mario Tozzi sullo smaltimento dei rifiuti, la vita di Darwin raccontata ai ragazzi e la presentazione di libri sul rapporto tra evoluzione e creazione e sui profili di 50 scienziati insigniti del Premio Nobel e dei maggiori riconoscimenti internazionali. E' ciò che propone sabato 24 giugno "Oltre i giardini", la rassegna di happy hour in programma ai Giardini ducali per iniziativa dell'assessorato alla Cultura del Comune e della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. La serata inizia alle 18 con lo spettacolo per ragazzi "In Viaggio con Darwin" (dai 6 anni in poi) a cura della Cooperativa "Le Nuvole" del Museo delle Scienze di Napoli. Sgranocchiando biscotti al burro, i piccoli spettatori assisteranno alle avventure del giovane Charles Darwin, che racconterà le sue scoperte scientifiche in compagnia della balia e della moglie Emma. Alle 19 saranno presentati i libri del filosofo Orlando Franceschelli "Io e Darwin: natura e uomo tra evoluzione e creazione" - dedicato al darwinismo e allo scontro tra laici e cattolici su questioni bioetiche - e del matematico Piergiorgio Odifreddi "Incontri con menti straordinarie", storie di cinquanta tra premi Nobel e medaglie Fields, tra i quali Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia. Ore 20.30 Patrizio Roversi leggerà brani dal "Viaggio di un naturalista attorno al mondo" di Charles Darwin e condurrà un talk show sull'evoluzionismo. Partecipano Piergiorgio Odifreddi, Orlando Franceschelli, il genetista Guido Barbujani, Francesco Cavalli Sforza, l'epistemologo Telmo Pievani e il teologo don Giuseppe Tanzella Nitti, professore alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Alle 22 Mario Tozzi proporrà uno spettacolo di suoni, musica e parole dal titolo "Trash: storie di recuperi, filosofia del naufrago, elogio del vuoto a rendere", dedicato allo sfruttamento e al riciclaggio dei rifiuti e alla materia energetica, realizzato in collaborazione con Hera. Alle 23,30 la serata proseguirà con deejay set, musica per immagini. (Sesto Potere)

la Repubblica **Tecnologia&Scienze.it**

http://www.repubblica.it/2006/06/sezioni/scienza_e_tecnologia/psicologia-giovani/psicologia-giovani/psicologia-giovani.html

Negli Usa una persona su quattro non ne ha nemmeno uno
Trend negativo anche in Italia, specialmente al Settentrione

Abbiamo sempre meno amici / "Colpa del lavoro e di internet"

"Si cerca rifugio in comunità protette". Solo il 23% delle persone
si sente soddisfatto. La casa ultimo bastione della fiducia

di ELENA DUSI

ROMA - L'immagine è quella di un cerchio che si stringe. "La cerchia delle amicizie si sta riducendo sempre più" avverte l'American Sociological Review. I dati raccolti negli Stati Uniti vent'anni fa stridono con quelli odierni. Nel 1985 ogni individuo intervistato dichiarava di avere tre amici, ovvero "persone con cui discutere argomenti importanti e profondi".

Oggi la media è scesa a due. Una persona su quattro - fra le 1500 intervistate nel 2005 - rovistando nella propria memoria non è riuscita a trovare nemmeno il nome di un amico: nessuno con cui si sia confidato negli ultimi sei mesi. In Italia la situazione è meno drammatica, ma il fenomeno si sta estendendo soprattutto al nord e tra le donne. Nel nostro Paese fino a 25 anni di età lo spazio per frequentare persone affini si mantiene intatto. Ma a partire dai 30 anni il lavoro inizia a prendere il sopravvento e il numero di amici subisce un tracollo che non si risolve neanche con la pensione.

Il lavoro che fagocita gran parte della giornata e internet che rosicchia il resto sono fra le cause dell'isolamento degli individui, spiegano Lynn Smith-Lovin e Robert Wilson. I due sociologi della Duke University hanno portato a termine l'ultima tappa di una ricerca iniziata oltre vent'anni fa. "La cerchia delle amicizie che si restringe non è l'unico fenomeno che abbiamo notato" spiegano i due ricercatori. "Quando serve un confidente, lo si trova sempre più spesso fra i familiari". L'ultimo bastione della fiducia rimangono le mura domestiche.

"Ci rifugiamo all'interno di comunità protette, che mantengono alte le barriere con il mondo esterno" spiega Marco D'Avenia, che insegna filosofia morale all'università pontificia Santa Croce. L'anno scorso, nel convegno da lui organizzato con il titolo di aristotelica memoria "La necessità dell'amicizia", vennero diffusi dati allarmanti: solo il 23 per cento degli italiani si sente soddisfatto delle proprie relazioni, mentre il 15,7 per cento è apertamente insoddisfatto dei legami affettivi che intrattiene. Le società occidentali, secondo D'Avenia, sono il "terzo mondo delle relazioni": "Le ultime riflessioni che abbiamo fatto sull'amicizia risalgono ad Aristotele e Cicerone. Ora siamo finiti in una condizione di analfabetismo".

La sintassi dei rapporti con gli altri vede la fiducia come primo elemento. Segue l'affetto non a scopo sessuale e infine la frequentazione, il punto debole di una società in cui il tempo è diventato

un bene assai scarso, e quindi prezioso quanto il denaro. Tra due amici la comunicatività segue regole consolidate, che passano attraverso la mimica facciale, o anche attraverso il silenzio.

"Un altro segnale della nostra difficoltà - prosegue D'Avenia - sta nel confondere spesso l'amicizia con l'intersoggettività, cioè con un legame superficiale in cui non mettiamo in gioco nulla di noi stessi. O nello scambiarla per un'affiliazione politica, come quella dei camerati, dei compagni o dei sodali di partito". Eppure se ogni uomo si ritrova prima o poi a dover dipendere dagli altri, e se Aristotele nell'Etica Nicomachea sostiene che "Nessuno sceglierebbe di vivere senza amici", una ragione deve esserci senz'altro. "L'amico è lo specchio in cui ci riflettiamo e possiamo conoscere noi stessi" spiega D'Avenia. "L'identità personale si può acquisire solo in un rapporto a due".

(24 giugno 2006)

The logo for www.torinoscienza.it, featuring the website name in white text on a yellow and orange gradient background.

<http://www.carmillaonline.com/archives/2006/06/001824.html>

Giugno 27, 2006

Chiesa vs. Ufo

Le connessioni tra credo di tipo religioso e fiducia in tutta una serie di entità extraterrestri o soprannaturali ha contraddistinto molte, forse tutte, le culture monoteiste e politeiste del passato. La distinzione che oggi si opera tra esseri alieni ma vivi nel senso in cui siamo vivi noi ed entità divine come angeli o santi vivi in senso ultraterreno è figlia del progredire della nostra cultura, ma nasce da un retroterra di grande confusione. E' basandosi su questa naturale propensione a confondere elementi che sfuggono alla comprensione immediata che fanno leva quanti affermano in mala fede di avere visto la Madonna o avere incontrato alieni.

In molti altri casi, invece, in cui non è possibile nè giusto parlare di malafede, si può teorizzare che l'estremo fascino ingenerato da simili confusioni ancestrali che tanto solleticano la nostra immaginazione abbia condizionato il testimone di un fatto strano aiutandolo a vedere ciò che desidera o che teme. E' naturalmente da contemplare anche la possibilità che vi sia semplicemente del vero nelle affermazioni di molti fortunati che affermano di avere vissuto esperienze strane, ma il gran disordine apportato dalla presenza dei ciarlatani e dai loro improbabili resoconti rende praticamente impossibile operare un serio distinguo con l'effetto di stimolare un abbastanza serio ignorare tutti questi fenomeni.

E' comunque cosa alquanto strana che molti dei racconti di contattisti (persone che affermano di avere incontrato alieni e di avere interagito con loro) strutturalmente ricordano da vicino altri racconti in cui qualcuno dice di avere incontrato la Madonna, i santi, etc. Con questo discorso non voglio entrare nel merito del problema se sia possibile o meno fare la conoscenza diretta di entità extraterrestri o divine. A ogni modo, la casistica è così vasta da permettere di supporre che molti di questi racconti siano dovuti a suggestione e di verificare che in tutti questi casi è sorprendente la similitudine da un punto di vista narrativo.

L'impotenza e l'eccitazione che caratterizza l'atteggiamento di chi racconta di essersi trovato davanti a un alieno è molto simile, se non uguale, allo stordimento estatico di chi afferma di avere vissuto un'esperienza mistica. Quindi possiamo forse riguardare- come suggerisce il celebre fisico teorico e divulgatore Paul Davies nel suo libro **Siamo soli?** - il nostro rapporto con l'alieno come un passo intermedio da compiere per rapportarci meglio con l'esistenza del divino. Una civiltà aliena che si manifesti in tutta la sua superiorità può incutere sì paura, ma può anche essere considerata un segnale usato dal grande Demiurgo per trasmetterci il senso di appartenenza a un immane progetto cosmico difficile da cogliere all'insulsa scala umana dove molto se non tutto appare stupido e contingente.

Simili atteggiamenti è sicuramente più facile riscontrarli nell'ambito di una cultura laica e religiosa occidentale. Infatti alcune religioni orientali come il buddhismo, professando la possibilità di un continuo rapporto con un ambito esperienziale che a occidente amiamo identificare come metafisico, si pongono da un punto di vista diametralmente opposto. Ciò che per noi è mistero o rivelazione sporadica del divino, a oriente è vista come normale ed evidente struttura del reale. Nella realtà in oriente non vengono contemplati un inizio e una fine assoluti ma piuttosto un continuo nascere e morire delle cose in un ciclo interminabile. Tutto è in trasformazione continua e ciò che è vivo qui potrebbe tranquillamente essere stato vivo altrove o ridiventarlo in un prossimo futuro grazie al fenomeno della trasmigrazione.

Posizione, questa, in perfetto accordo con la possibilità di vita extraterrestre: per il Buddismo vi è un infinito numero di mondi abitati.

La Chiesa cattolica, dai tempi di Giordano Bruno a oggi, ha cambiato notevolmente atteggiamento sull'argomento vite aliene e pluralità dei mondi come anche su altre questioni che l'hanno vista in passato scontrarsi duramente con diversi orientamenti religiosi, scientifici e culturali in generale.

Forte del fatto di avere incoraggiato la nascita e lo sviluppo di uffici scientifici di prim'ordine in seno alla sua struttura organizzativa, sul problema vita nell'Universo è oggi in grado di esprimere un contributo notevole nella ricerca filosofica e scientifica sostenendo le idee di quanti, all'interno della dottrina più ortodossa, vogliono vedere la vita come una volontà divina che si estende ben al di là del nostro piccolo pianeta.

E' così che padre George Coyne, gesuita esperto di astronomia ottica e direttore della Specola Vaticana, nel '92 è stato insignito della laurea *honoris causa* durante le celebrazioni galileiane tenutesi in quell'anno presso l'Università di Padova. Lo stesso giorno del conferimento della sua laurea, rilasciò un'intervista al giornalista scientifico Piero Bianucci durante la quale "confessò" di essere lui stesso interessato alla ricerca di pianeti extrasolari abitabili nella speranza di cogliere sul fatto la presenza di altre forme di vita.

Si pronuncia di nuovo, in una recente intervista rilasciata al quotidiano *Paese Sera*, confessando che la possibilità di vita in altri luoghi dell'Universo diversi dalla Terra "è una prospettiva che appassiona" e, pur invitando alla cautela, prova a immaginare gli effetti che avrebbe sulla fede la certezza dell'esistenza di altre forme di vita: "Questo ci dimostrerebbe che Dio ha ripetuto altrove ciò che esiste sulla Terra e nello stesso tempo toglierebbe dalla fede quel geocentrismo, quell'egoismo, se posso dire, che ancora la caratterizza". Coyne si spinge oltre affermando: "Se io incontrassi un essere intelligente di altri mondi e mi rivelasse una sua vita spirituale e mi dicesse che anche il suo popolo è stato salvato da Dio mandando il suo unico figlio, mi domanderei come è possibile che il suo 'unico' figlio sia stato presente in luoghi diversi. Pensieri simili sono una grande sfida" e continua sempre nello stesso articolo affermando circa il ruolo della ricerca che "La scienza per un credente, comunque, non demolisce la fede ma la sprona".

Dello stesso parere un altro teologo, don Giuseppe Tanzella Nitti, docente alla Pontificia Università della Santa Croce il quale, sulle pagine del *Focus Extra* no. 7, riferisce che "la fede dell'uomo nell'essere una creatura di Dio, nell'essere stato redento da Cristo e nell'essere destinato a una vita di eterna comunione con Dio, non verrebbe contraddetta da un contatto con civiltà extraterrestri".

Appreziamo dunque in queste parole una totale apertura del mondo della fede nei confronti delle scienze astrofisica e bioastronomia. A ben quattro secoli di distanza dall'abiura di Galileo, sembra quasi che la Chiesa a sua volta "abiuri" la sua fede indiscriminata in ciò che è il verbo svelato (sarebbe forse meglio dire "interpretato") così da cooperare con la scienza degli uomini per la scoperta di verità comuni fra mondo laico e religioso.

Gli studiosi cattolici si spingono ancora oltre facendosi trascinare dalle nuove esigenze di spingere più in là nello spazio e nel tempo le nostre conoscenze fisiche. Ed è così che Reginaldo Francisco O. P., della facoltà di Teologia pontificia e civile di Lima (Perù), arriva a formulare i concetti di "cosmovisione"- ovvero il vedere la vita come fattore universalmente necessario- e quello di una "Teologia biocosmica", cioè una Teologia che spieghi la visione del cosmo grazie alla cooperazione tra rivelazione e dati scientifici mutuati dalla ricerca teorica e sperimentale; una disciplina che studi la vita terrestre o le possibilità di vita extraterrestre in relazione all'esistenza di Dio.

Mentre mette in guardia dal cercare - come in molti hanno fatto - nell'*Antico Testamento* riferimenti espliciti all'esistenza di altri mondi abitati da intelligenze extraterrestri, ammette che nel *Nuovo Testamento* non è raro imbattersi in passi interpretabili in modi diversi e assimilabili a riferimenti a civiltà aliene. Questo atteggiamento ci sembra più una protezione estrema nei confronti di ciò che non si può difendere da una libera interpretazione che conduce invariabilmente chiunque a pensare a civiltà aliene in visita sulla Terra (vedi *Ezechiele*, 1, 15; *Genesi* 19, 23-29 per citarne solo alcuni).

E' così che egli cita, analizzandoli alla luce del loro possibile riferirsi al problema della vita altrove nel creato, vari passi di quest'opera e tra questi il *Vangelo di Giovanni* (10,16): "Ho anche altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore".

Nel commentare altri passi di tenore simile, egli giunge a concludere che "ha ragione San Tommaso quando asserisce che "Il bene di grazia di un solo uomo è più grande del bene di natura nell'universo intero": tuttavia non è facile convincersi che la creazione delle supergalassie che nessun essere umano potrà mai raggiungere, sia stata ideata semplicemente per abbellire il cielo notturno o risvegliare la curiosità degli astronomi". Quindi ne conclude che "Spetta alla scienza darci le prove irrefutabili dell'esistenza di altre creature di natura razionale (sebbene di conformazione assai diversa dalla nostra) in altri pianeti simili alla Terra". Egli così riconosce, e mediante la sua voce immagino lo faccia tutta la comunità cattolica, che la scienza - e quindi la Chiesa aggiuntasi progressivamente a essa nei secoli in quest'intento - ha definitivamente dichiarato aperta la "caccia" ad altre forme di vita, fossero anche soltanto di tipo vegetale, sperando di trovare altri esseri coscienti, dotati quindi di spiritualità, che possano verificare con la loro esistenza un progetto teleologico di redenzione cosmica. Mentre mi sembra notevole l'apporto dato dal supporre la possibilità di "conformazioni diverse dalla nostra" che potrebbero caratterizzare altre forme di vita, ipotesi questa molto accorta e usata più dalla fantascienza che non dalla scienza che, come abbiamo avuto modo di vedere nell'introduzione, rimane di idee molto antropomorfe, in conclusione dello stesso articolo ci sembra di scorgere un ritorno a vecchie posizioni conservatrici.

Infatti, nella lettura dei testi sacri e dei dati scientifici, lo studioso afferma che "la Rivelazione ci blocca in un dato che fa rilevare l'irripetibile grandezza della dignità umana: fu sulla Terra che avvenne la redenzione dal peccato originale, operata attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio fatto uomo. Noi sappiamo per fede che Dio si fece essere umano e non angelo o E.T., alieno o extraterrestre". Questa pericolosa induzione, tutta originata in ambito fideistico come ammette lo stesso Reginaldo e in totale assenza di aiuti scientifici, gli fa teorizzare come il sacrificio del Cristo in Terra e la salvezza della resurrezione possano essere considerate azioni divine i cui vantaggi vanno estesi a tutti gli esseri dotati di intelligenza e spiritualità.

In queste posizioni scorgiamo un possibile problema in campo teologico, sembrandoci di poter rilevare una certa discordanza dalla visione di padre Coyne più improntata a una dignità spirituale di tipo cosmico, senza alcun privilegio geocentrico caro al teologo Reginaldo.

Problemi sembrano sorgere anche dal confronto delle parole di Reginaldo con quelle espresse da don Giuseppe Tanzella Nitti il quale è dell'idea che "potrebbe forse toccare ai terrestri il compito di parlare di un creatore".

Il suo dubbio è sicuramente in contrasto con le forti certezze di Reginaldo. Infatti questi, pur ammettendo che la vita possa essere iniziata su un pianeta ed essersi trasmessa altrove in qualche modo, a proposito del peccato originale, afferma: "Rimane il fatto rivelato che tale disordine traumatico ci fu e si trasmise a tutti i discendenti di identica natura razionale nel tempo; nulla impedisce che, data l'immaterialità di tale trasmissione, anche nello spazio la colpa originale si sia potuta accollare ad altre creature di natura razionale (...)". Quindi l'apertura dimostrata nel teorizzare una fisicità delle altre creature intelligenti diversa dalla nostra non comporta una corrispondente apertura nel teorizzarle magari più intelligenti di noi o semplicemente con strutture mentali differenti e quindi non confrontabili.

In aggiunta a questo, notiamo che andrebbe coniato un altro termine per definire una panspermia del peccato originale che, parallelamente alla vita, si propaga nel cosmo fino a includere nella colpa tutti gli esseri viventi dotati di intelligenza e spiritualità. Interesse della Chiesa, ovviamente Chiesa terrestre a causa della sua supremazia, è quindi nelle idee di Reginaldo quello di costruire una comunità universale che proponga e annunci la redenzione a opera del Cristo che qui in Terra si è fatto uomo.

Dovere della Chiesa sarà allora quello di diffondere il verbo nel cosmo. In quest'ottica appare necessario allo studioso sudamericano anche immaginare che un giorno potranno esistere missionari spaziali che annuncino l'incarnazione terrestre del verbo divino e la conseguente possibilità di redenzione per tutte le intelligenze che popolano il cosmo.

[da **torinoscienza**]

www.carmillaonline.com - Articolo pubblicato 27 Giugno 2006

El derecho a evangelizar sin coacciones El proselitismo y la libertad religiosa

28-06-2006
073/06

Nadie se extraña de que las empresas traten de atraerse a nuevos clientes o empleados, los periódicos a nuevos suscriptores, las ONG a más colaboradores, los partidos o sindicatos a nuevos afiliados... En cambio, el esfuerzo por ayudar a descubrir a otros la fe se descalifica en algunos ambientes atribuyendo un sentido negativo al término "proselitismo". Seleccionamos algunas páginas de un artículo publicado en la revista "Scripta Theologica" (38, mayo-agosto 2006), en el que Mons. Fernando Ocáriz, de la Facultad de Teología de la Pontificia Universidad de la Santa Cruz, reflexiona sobre "Evangelización, proselitismo y ecumenismo".

(...) Como el Señor -que predicó a todos la conversión desde el mismo inicio de su vida pública (cfr. Mc 1,15)-, la Iglesia ha entendido siempre su misión de transmitir el Evangelio "ad gentes" como dirigida a la conversión de los hombres. Sin embargo, es bien sabido que, por desgracia, este empuje misional ha sufrido en los últimos tiempos un enfriamiento en no pocos ambientes católicos.

De hecho, Juan Pablo II advirtió que la llamada a la conversión «es puesta en discusión o pasada bajo silencio. Se ve en ella un acto de "proselitismo"; se dice que basta ayudar a los hombres a ser más hombres o más fieles a su propia religión, que basta construir comunidades capaces de obrar a favor de la justicia, de la libertad, de la paz, de la solidaridad» (1). La actividad de transmitir el Evangelio, incorporando los hombres a Cristo en la Iglesia, puede designarse -y así se ha hecho con alguna frecuencia- con el término "proselitismo". Pero -como apuntaba Juan Pablo II, en el texto citado-, en algunos ambientes, esta palabra ha ido adquiriendo un matiz negativo.

En la nueva evangelización

De hecho, no es raro que, con motivaciones de fondo diversas, se pretenda obstaculizar la misión evangelizadora de la Iglesia con la acusación de "proselitismo", entendiendo este término en un sentido negativo, es decir como el uso de métodos inmorales (violencia física o moral, engaño) para captar seguidores. En realidad, el Magisterio de la Iglesia ha reprobado siempre la violencia y el engaño. Así, en el contexto de la libertad religiosa, el Concilio Vaticano II lo ha recordado con especial fuerza: «Las comunidades religiosas tienen también el derecho a que no se les impida la enseñanza y el testimonio público oral y escrito de su fe. Pero en la difusión de la fe religiosa y en la

introducción de costumbres hay que abstenerse siempre de todo tipo de acciones que puedan tener sabor a coacción o persuasión deshonesta o menos recta, sobre todo cuando se trata de personas incultas o necesitadas» (2).

Y, en este mismo sentido, Juan Pablo II afirmaba: «La nueva evangelización no tiene nada que ver con lo que diversas publicaciones han insinuado, hablando de "restauración", o lanzando la palabra "proselitismo" en tono de acusación, o echando mano de conceptos como "pluralismo" y "tolerancia", entendidos unilateral y tendenciosamente. Una profunda lectura de la Declaración conciliar "Dignitatis humanae" sobre la libertad religiosa ayudaría a esclarecer tales problemas, y también a disipar los temores que se intenta despertar, quizá con el fin de arrancar a la Iglesia el coraje y el empuje para acometer su misión evangelizadora. "Y esa misión pertenece a la esencia de la Iglesia"» (3).

Clarificar el sentido negativo

En algunos documentos eclesiásticos posteriores al Concilio Vaticano II, cuando se emplea la palabra "proselitismo" en sentido negativo, se aclara ese sentido, que el término no lo contiene en sí mismo. Por ejemplo, en el "Directorio ecuménico" de 1967, se exhorta a los Obispos a hacer frente al peligro de proselitismo en relación a la actividad de las sectas, pero se aclara inmediatamente que «por la voz "proselitismo", se entiende aquí un modo de obrar no conforme con el espíritu evangélico, en cuanto utiliza argumentos deshonestos para atraer los hombres a su Comunidad, abusando, por ejemplo, de su ignorancia o pobreza, etc. (cfr. Decl. "Dignitatis humanae", 4)» (4).

(...) En otros documentos eclesiásticos, se fue introduciendo el uso del término "proselitismo" en sentido negativo, especialmente en referencia al "proselitismo de las sectas". En ocasiones, también se ha usado el término para indicar, sin matiz alguno, una actividad injusta. Así, por ejemplo, en un documento de la Comisión Pontificia "pro Russia", de 1992, se dice: «Lo que se llama proselitismo – es decir cualquier presión sobre la conciencia–, de quienquiera que sea practicado o bajo cualquier forma, es completamente diverso del apostolado y no es en absoluto el método en que se inspiran los pastores de la Iglesia» (5). En el nuevo Directorio ecuménico de 1993, desapareció el matiz presente en el anterior Directorio, con el que se precisaba el sentido en que se hablaba de proselitismo (6). A partir de entonces, ha sido frecuente que con esta palabra se designen "tout court" comportamientos dirigidos a forzar, presionar o, en general, tratar en forma abusiva la conciencia de las personas.

Sin embargo, en el ámbito ecuménico no se llegó a prescindir siempre de la distinción entre un proselitismo bueno y uno malo. Por ejemplo, en un documento de 1995 del Grupo mixto Iglesia Católica–Consejo Ecuménico de las Iglesias, se aclara que, aunque el término proselitismo «ha adquirido recientemente una connotación negativa cuando se ha aplicado a la actividad de algunos cristianos dirigida a hacer seguidores entre los miembros de otras comunidades cristianas», históricamente este término «ha sido empleado en sentido positivo, como concepto equivalente al de actividad misionera», y se explica que «en la Biblia este término no tiene connotación negativa alguna. Un "prosélito" era quien creía en el Señor y aceptaba su ley, y de este modo se convertía en miembro de la comunidad

judía. La cristiandad tomó este significado para describir a quien se convertía del paganismo. Hasta época reciente, la actividad misionera y el proselitismo se consideraban conceptos equivalentes» .

En cualquier caso, parece necesaria una clarificación, pues el asunto no es meramente lingüístico, sino que comporta importantes connotaciones doctrinales.

El proselitismo en la Biblia

Como se recordaba en el texto recién citado, el término "prosélytos" pasó del judaísmo a la tradición cristiana. Se trata de la traducción griega del hebreo "ger", frecuente en la versión de los LXX (77 veces), que designaba principalmente al extranjero que, viviendo establemente en la comunidad hebraica, gozaba de los mismos derechos y deberes que los hebreos (7), participando también en el culto religioso de la comunidad. Parece que la realidad de los prosélitos, en cuanto categoría institucionalizada, provino de la diáspora en la época del helenismo y comportaba un periodo de preparación que culminaba en la Pascua, antes del cual el prosélito recibía la circuncisión.

El término "prosélytos" aparece sólo cuatro veces en el Nuevo Testamento: una en San Mateo (23,15) y tres en los Hechos de los Apóstoles (2,11; 6,5; 13,43). El texto del Evangelio es en el que se expresa más claramente el alcance del término. Los escribas y fariseos se preocupaban de buscar personas que estuviesen en condiciones de entender y de vivir la fe en el único Dios. En buena parte fue la actividad proselitista lo que permitió sobrevivir al judaísmo después de la destrucción del Templo y la dispersión del pueblo. La mayor parte de los exégetas concuerdan –como, por otra parte, parece bastante obvio– en que el reproche que Jesús dirige a escribas y fariseos no se refiere al hecho de procurar prosélitos sino al modo de hacerlo y, sobre todo, a que hacían después al discípulo "hijo del infierno", dos veces peor que el maestro que le atrajo al judaísmo. (...)

Los Hechos de los Apóstoles describen la actividad misionera de la primitiva comunidad cristiana siguiendo las huellas del judaísmo. Como los hebreos intentaban atraer paganos bien dispuestos para que se integrasen en la religión hebrea, así también los primeros cristianos se sentían impulsados a comunicar el mensaje salvífico de Cristo con el fin de "ganar" almas para el Señor (cfr. 1 Co 9,19–23; Flp 3,8).

(...) San Agustín considera que hacer prosélitos es como engendrar hijos (8). En cualquier caso, se puede decir que, en los primeros siglos, el uso del término para designar a los conversos al cristianismo y el de su derivado (proselitismo) no tenía connotación negativa alguna. (...)

En las lenguas modernas

Por lo que se refiere al significado actual en las diversas lenguas occidentales, prácticamente todos los diccionarios y las enciclopedias más prestigiosas coinciden en definir el proselitismo simplemente como la actividad o la actitud

dirigida a hacer prosélitos (9). Es obvio que se trata de una realidad presente en múltiples niveles (religioso, político, deportivo, económico, etc.) y, en principio, plenamente legítima, aunque como cualquier otra actividad pueda desviarse moralmente.

En algunos casos, se menciona un sentido peyorativo del término, como en el alemán "Duden-Rechtschreibung" (de 1986), donde "Proselyt" se entiende originariamente como el converso al judaísmo y actualmente como el "nuevo converso", y se añade que el término derivado "Proselytenmacherei" (proselitismo) implica una idea negativa. Por el contrario, en diversos diccionarios y enciclopedias en otras lenguas, se encuentran sobre todo explicaciones del término en sentido sólo positivo, especialmente en escritos de inspiración cristiana. Así, por ejemplo, en el "Lessico Universale Italiano", se afirma que «la actividad misionera es una forma organizada de proselitismo» (10); y, en castellano, en la "Gran Enciclopedia Rialp", donde el término proselitismo se entiende en el sentido literal de «celo por ganar prosélitos», se explica que, en sentido más amplio, por proselitismo se entiende «la acción apostólica dirigida a difundir la fe católica para que todos los hombres lleguen al conocimiento de Cristo» (11).

En "Internet" se pueden encontrar sobre el tema fuentes de todo tipo; sin embargo, es significativo que en una de las más consultadas en todo el mundo – por pertenecer a Microsoft y estar disponible en numerosas lenguas–, el término "proselitismo" es mencionado en varios artículos y nunca en sentido negativo. Por ejemplo, en el artículo sobre "Libertad de culto", se dice que todos los ciudadanos «pueden profesar libremente el propio credo haciendo, eventualmente, también obra de proselitismo» (12); y, en el artículo "Propaganda", se afirma que este concepto está «inicialmente ligado a la actividad de proselitismo de la Iglesia católica» (13). En este horizonte de libertad se sitúan también algunas posiciones de autores actuales, como la de un político francés que llega a afirmar que «el proselitismo, con tal de que sea moderado, ha sido reconocido como un componente intrínseco de la libertad religiosa» (14).

De todos estos datos se puede concluir que, aunque en algunos idiomas, como el alemán, prevalece actualmente un sentido negativo del término proselitismo, que se separa de su raíz bíblica, en muchas otras lenguas y contextos culturales, expresa una actividad en sí positiva. (...)

Sinónimo de "evangelización"

Antes de la aparición de este fenómeno de acentuación negativa del término proselitismo en algunos ambientes, los autores católicos, especialmente en el contexto de la vida espiritual, han usado pacíficamente la palabra "proselitismo" para referirse a la actividad apostólica o de evangelización. (...) Junto al uso para designar la actividad encaminada a acercar a otros a la Iglesia o a ayudarles a vivir coherentemente con la fe católica, el término "proselitismo" se ha utilizado también con frecuencia en el contexto de la promoción de vocaciones específicas dentro de la Iglesia (al sacerdocio, etc.). También este uso está claramente inspirado en el sentido bíblico de "proselytos".

Un importante ejemplo actual lo encontramos en el libro "Camino", de san Josemaría Escrivá de Balaguer, obra de espiritualidad de extraordinaria difusión (hasta ahora, más de cuatro millones y medio de ejemplares, en unos 44 idiomas), donde hay un capítulo que lleva por título precisamente "Proselitismo", en el que se emplea el término en su sentido original exclusivamente positivo. Sólo en las ediciones en algunas pocas lenguas, en las que hay una tendencia a valorar negativamente el término (concretamente, en alemán y en inglés), se ha traducido no literalmente sino con expresiones más o menos análogas ("Menschen gewinnen"; "Winning new apostles"). Sin embargo, en una reciente edición bilingüe castellano-inglesa, el traductor ha considerado más adecuado traducir "proselitismo" con "proselytism", explicando en una nota el significado positivo que tiene esa palabra (15).

El problema de fondo

El uso de la palabra "proselitismo" en un sentido exclusivamente negativo no es algo generalizado ni tampoco, en la mayor parte de los casos, el simple efecto de una evolución del lenguaje. Con frecuencia, la utilización actual de este término como si sólo tuviese un significado negativo no se debe a que por tal palabra se entienda de hecho –contra su significado original– una actitud inmoral (violenta, engañosa, etc.), sino que también se considera negativo el verdadero sentido positivo del proselitismo.

Es decir, el problema de fondo es que con la tendencia, que intenta imponerse en algunos ambientes, de usar la palabra "proselitismo" como algo negativo, se pretende afirmar una actitud relativista y subjetivista, sobre todo en el plano religioso, para la que no tendría sentido que una persona pretendiese tener la verdad y procurase convencer a otras para que la acojan y se incorporen a la Iglesia. La descalificación –presente en algunos ambientes– de la palabra "proselitismo", sobre todo cuando se refiere al apostolado cristiano, mucho tiene que ver, en efecto, con esa «dictadura del relativismo que no reconoce nada como definitivo y que deja como última medida solamente el propio yo y sus deseos» (16).

Por esto, es necesario reafirmar que la acción de invitar y favorecer que otras personas –no cristianas o, en otro nivel, cristianas no católicas– se incorporen a la plena comunión en la Iglesia católica, respetando la verdad y la intimidad y libertad de todos, es parte integrante de la evangelización.

En otro orden de cosas, también se está pretendiendo usar la palabra "proselitismo" en un sentido exclusivamente negativo, para designar la acción apostólica de promoción de determinadas vocaciones dentro de la Iglesia que comportan un serio compromiso (el sacerdocio y otros diversos modos organizados de buscar la plenitud de la vida cristiana). En este caso, las motivaciones son variadas pero no del todo ajenas al mismo relativismo y subjetivismo.

Como es obvio, la evangelización, al igual que cualquier actividad humana, puede realizarse con intención o con métodos inmorales (y de hecho así sucede en no pocas sectas no católicas y no cristianas). Pero sería una gran falsedad histórica

afirmar que esto haya sido frecuente en la Iglesia. El verdadero espíritu cristiano siempre ha estado informado por la caridad, como se expresa en estas palabras de S. Josemaría Escrivá de Balaguer: «No comprendo la violencia: no me parece apta ni para convencer ni para vencer; el error se supera con la oración, con la gracia de Dios, con el estudio; nunca con la fuerza, siempre con la caridad» (17).

Por otra parte, la posibilidad –y realidad en algunas sectas– de un proselitismo moralmente incorrecto no justifica atribuir al término un sentido negativo.

Es más, la coherencia debería llevar a usar la palabra "proselitismo" sin adjetivo alguno para designar su sentido original positivo, y calificarla en cambio de algún modo cuando se trate de una actividad reprobable (por ejemplo, "proselitismo negativo", "proselitismo sectario", "proselitismo violento", etc.), a menos que el contexto lo haga claramente innecesario.

-
- (1) Juan Pablo II, Enc. "Redemptoris missio", 7–XII–1990, n. 46.
 - (2) Concilio Vaticano II, Decl. "Dignitatis humanae", n. 4. Cfr. Juan Pablo II, Enc. "Redemptoris missio", n. 55.
 - (3) Juan Pablo II, "Cruzando el umbral de la esperanza", Plaza & Janés, Barcelona 1994, 127.
 - (4) Secretariado para la Unidad de los Cristianos, "Directorio ecuménico", 14–V–1967, n. 28, nota 15: AAS 59 (1967) 584.
 - (5) Comisión Pontificia «pro Russia», "L'Église a reçu", 1–VI–1992, n. 3: EV 13, 1822.
 - (6) Cfr. Consejo Pontificio para la Unidad de los Cristianos, "Directorio para el ecumenismo", 25–III–1993, n. 23, nota 41: AAS 85 (1993) 1048.
 - (7) Cfr. K.G. Kuhn, «prosélytos», en "Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament": ed. ital., Brescia (1980) XI, 303.
 - (8) Cfr. S. Agustín, "Contra Faustum", 16, 29: PL 42, 336.
 - (9) Por ejemplo, cfr.: en italiano, "Lessico Universale Italiano" (1977), "Grande Dizionario Enciclopedico" (1990); en castellano, "Diccionario de la Real Academia de la Lengua Española" (2001), "Enciclopedia Espasa" y "Gran Enciclopedia Rialp"; en inglés, "Webster's Unabridged Dictionary" (1972) y "The New Catholic Encyclopedia" (1992).
 - (10) "Lessico Universale Italiano", XVII, 742.
 - (11) J.A. García-Prieto, «Proselitismo», "Gran Enciclopedia Rialp", 19, 268.
 - (12) "Enciclopedia Microsoft Encarta" (2001), artículo "Libertad de culto".
 - (13) Idem, artículo "Propaganda".
 - (14) N. Sarkozy, "La république, les religions, l'espérance", Cerf, Paris 2004, 153.
 - (15) A. Byrne (ed.), "J. Escrivá: Camino. The way. An annotated bilingual edition", Scepter, London 2001, 273: Cfr. también P. Rodríguez, "J. Escrivá de Balaguer: "Camino". Edición crítico-histórica", Rialp, Madrid 2002, 864–865.
 - (16) J. Ratzinger, Homilía en la Misa de inauguración del Cónclave, 18–IV–2005.
 - (17) S. Josemaría Escrivá de Balaguer, "Conversaciones con Mons. Escrivá de Balaguer", n. 44.